

LA SERVA PADRONA

Organico

I due virtuosi: Uberto e Serpina
1 capocomico: Vespone (attore)
2 attori
1 comparsa polistrumentista

Ensemble

1 maestro concertatore al violino
6 professori

Maestro concertatore al violino **Enrico Parizzi**

Regia e drammaturgia **Francesco Bellotto**

Prima esecuzione in tempi moderni della partitura musicale del Fondo Giustiniani del Conservatorio di Venezia (1750 ca.)

La serva Padrona nacque come intermezzo in due parti da inserire negli atti dell'opera *Il prigionier Superbo*, andata in scena al Teatro San Bartolomeo di Napoli il 28 agosto 1733 in occasione del compleanno di Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel. Il poeta era il medesimo del *Prigionier*, Gennarantonio Federico. Autore delle musiche il maestro jesino Giovanni Battista Pergolesi. L'intermezzo ebbe gran successo e si diffuse rapidamente in tutta Europa, diventando un testo di riferimento per interpreti e impresari. Innumerevoli sono le sue riprese a ridosso della prima: storiche rimangono le riprese di Versailles nel 1734 e di Londra nel 1750. In Italia il titolo fu il cavallo di battaglia di alcuni cantanti che nel Settecento lo portarono incessantemente in tutte le principali piazze teatrali della penisola, fra le quali naturalmente quelle della Serenissima. Il primo libretto veneziano data al 1740, in occasione della rappresentazione al teatro di S. Angelo. Gli interpreti erano Maria Ginevra Magagnoli e Domenico Cricchi, veri virtuosi del genere buffo, fra i più attivi propalatori del capolavoro di Pergolesi. Per il nuovo progetto alle Settimane Barocche di Brescia abbiamo dunque deciso di utilizzare la fonte librettistica veneziana come scheletro drammaturgico. Questo spiega come mai nel finale compaia il duetto «Per te ho io nel core» del *Flaminio* (1735) che per tradizione viene inserito anche nella *Serva Padrona*, ma non compare «contento tu sarai», finale della versione napoletana del '33. Per gli aspetti musicali si è lavorato filologicamente sugli organici con strumenti barocchi e rieditato il testo partendo da una fonte inedita: la partitura del Fondo Giustiniani B.38 N.3 del Conservatorio Benedetto Marcello. Tale testimone corrisponde solo in linea generale alla struttura della prima edizione a stampa (Auguste de Lorraine, 1752), ma è molto più accurata, ricca di indicazioni agogiche e dinamiche e con sensibili -anche se minute- varianti nell'apparato verbale e di fraseggio delle linee di canto. L'intenzione era quella di ricostruire un assetto "veneziano" dell'opera: Brescia era di fatto nel medesimo contesto amministrativo e culturale. Il titolo possedeva però un ulteriore significato storico d'incommensurabile valore. Trascritta dal «copista» Jean-Jacques Rousseau, l'edizione francese fu la base di un celeberrimo riallestimento parigino del 1752 all'Académie Royale de Musique che diede il via alla celebre disputa nota come la *Querelle (o Guerre) des Bouffons*. La controversia contrapponeva i sostenitori dell'opera «seria» tradizionale francese e i sostenitori del nuovo genere comico italiano, chiaramente influenzato da stile, temi e drammaturgie tipiche del teatro all'improvviso.

Queste le parole di Rousseau ne *Le confessioni*: «giunse a Parigi una compagnia di buffi italiani che si fece agire sul teatro dell'Opéra, senza prevedere l'effetto che quegli artisti vi avrebbero fatto. [...] La comparazione di queste due musiche, udite il medesimo giorno nello stesso teatro, sturò le orecchie francesi: non vi fu nessuno che potesse sopportare lo strascichio della loro musica, dopo l'accento vivace e marcato di quella italiana; non appena i buffi avevano finito, il teatro si vuotava. Si dovette mutar l'ordine

e mettere i buffi in ultimo. [...] Tutta Parigi si divide in due parti più infiammate che se si fosse trattato d'un affar di Stato o di religione.»

Il progetto drammaturgico

Lo spettacolo mira a tradurre in evidenza scenica le profonde interconnessioni tra opera buffa e commedia dell'arte, raccontando l'epoca della nascita della *Querelle* e indagando il possibile contributo dei *Bouffons* italiani per la nascita dell'opera buffa.

Il nuovo testo recitato è ambientato tra 1753 e 1754 e immagina che il capocomico Eugenio Severini, noto per aver creato il personaggio dello Zanni Vespone, riceva un'importante lettera da Parigi. Nella missiva l'amico Rousseau lo informa che a corte è improvvisamente esplosa la moda dell'opera recitata dai *Bouffons* italiani. Ovunque si esegue *La serva padrona* di Pergolesi. Non c'è teatro, palazzo, piazza, che non voglia veder quest'opera ben cantata e recitata da artisti italiani. Grandi ricchezze e successi si stanno rovesciando sulle compagnie presenti in città. Severini, che attraversa un periodo di ristrettezze economiche, decide di mettere in produzione *La serva padrona* e intraprendere l'avventuroso viaggio verso la Francia. Strada facendo raccatta cantanti, attori, arricchisce orchestra e costumi, forma la *troupe* e strada facendo prova le scene dell'opera. La compagnia di Severini arriva alle porte di Parigi. Comincia la sesta scena: lo spettacolo funziona, i virtuosi danno il meglio di sé, tutto procede per il meglio. Il tripudio è però interrotto dall'arrivo di un'altra lettera di Rousseau: Luigi XV, su insistenza di Rameau e degli accademici francesi ha decretato il bando dei *Bouffons* dai teatri. Tutto è perduto, bisogna tornare a casa. Ma la primadonna non ci sta: apre i suoi forzieri e regala al capocomico una collana di brillanti: con questa dote i *Bouffons* italiani potranno continuare il loro viaggio e portare *La Serva Padrona* nelle altre capitali. Per creare teatralmente la connessione tra Comici dell'Arte e Virtuosi dell'opera, lo spettacolo mette in cortocircuito, in uno spazio unico, i protagonisti musicali dell'opera Uberto o Serpina (che nella vita hanno il nome dei primi interpreti veneziani, Domenico Cricchi e Ginevra Magagnoli) con la compagnia di *Bouffons* capitanata dal primo zanni Vespone e composta da Bertì (una sorta di Arlecchino bergamasco, il secondo zanni), dall'innamorato (Leandro), dal commesso cinese Lou Ping e dal Maestro di Cappella Parizzi alla guida dei suoi musicisti. La sfida è quella di mettere in relazione paritetica il mondo dei lazzi comici del teatro all'improvviso con il mondo sottinteso, ad oggi ancora abbondantemente insondato, dei lazzi musicali dell'opera buffa settecentesca.

Francesco Bellotto